

Trame atlantiche

lunedì 05 novembre 2007

[di Fabio Monti]

1. Dallo sbarco in Sicilia a Portella delle Ginestre

Inevitabilmente, se ci si sforza di ricostruire la storia dell'"Italia repubblicana, ci si trova davanti ad una impressionante sequela di fatti di sangue, omicidi, attentati, stragi dinamitarde e tentativi di colpo di Stato (non a caso Giovanni Pellegrino, presidente della "Commissione parlamentare sul terrorismo e sulle stragi", parla di "guerra civile"). Mi sono sempre chiesto se esista un trait d'union tra questi episodi, un filo rosso che da Portella delle Ginestre conduca direttamente a Via D'Amelio o, in altre parole, se sia operazione possibile e soprattutto lecita studiare la Storia dell'"Italia del dopoguerra tenendo nella dovuta considerazione non solo l'azione politica dei vari governi che si sono succeduti in base a normali processi democratici, ma anche l'azione di tutte quelle forze il cui fine politico fu deliberatamente quello di minare le basi stesse del neonato sistema costituzionale.

Per dirla in altri termini: se la storia per così dire ufficiale è soprattutto storia dello Stato italiano, potrebbe non essere infuocato ripercorrere anche la storia del "Doppio Stato", ossia di quell'intricata rete di cupole di potere, organizzazioni para-militari e neo fasciste, logge massoniche e criminalità organizzate, che attraverso una diffusione capillare all'interno della struttura stessa dello Stato, ha di volta in volta influenzato, controllato se non addirittura condotto l'azione politica dei governi democraticamente eletti.

Per indagare più a fondo la nascita e la proliferazione di questo "Doppio Stato", per capire che cosa potessero avere in comune i nostalgici della repubblica di Salò con la loggia massonica P2 o con le cosche mafiose siciliane (si ricordi che Mussolini fu fiero avversario della Mafia e della Massoneria in quanto organismi che mettevano in discussione l'autorità assoluta dello Stato fascista e del Duce stesso) mi sono lasciato aiutare dai testi di Sergio Flamigni (in particolare La tela del ragno e Trame atlantiche entrambi editi dalla "Kaos edizioni") testimone autorevole e attendibile in

quanto membro di molte delle commissioni parlamentari d'inchiesta che si sono occupate della P2 e degli anni di piombo.

Ma che cosa era la P2? Quali erano le sue finalità? Quali rapporti potevano mai intercorrere tra un'associazione segreta e in quanto tale espressamente vietata dalla costituzione e i Servizi segreti? E soprattutto qual'era la reale importanza della Loggia nel fragile intrigo di rapporti di potere nello scacchiere italiano?

Ad alcune di queste domande la risposta è già nella relazione finale del 12 luglio 1984 della Commissione parlamentare d'inchiesta presieduta dall'onorevole Tina Anselmi, la quale scrive: «Da tali Organizzazioni che si muovono nell'illegalità in forma organizzata, la Loggia P2 mutua quella frammentazione dei rapporti sociali e quella non conciliabilità nei gradi intermedi, che la stessa non liceità di tali fini rende indispensabili connotati strutturali». In altre parole la P2 si configura come un'associazione segreta strutturalmente simile per quanto riguarda il verticalismo gerarchico nella gestione del potere ai clan mafiosi e alle organizzazioni terroristiche e avente come dichiarato fine l'azione eversiva o come scrive la Anselmi «Un progetto politico teso a colpire con indiscriminata e perversa efficacia, non parti del sistema, ma il sistema stesso nella sua più intima ragione di esistere: la sovranità dei cittadini, ultima e definitiva sede del potere che governa la Repubblica»;

D'altronde dagli elenchi degli iscritti alla Loggia rinvenuti nella residenza di Castiglion Fibocchi del Gran Maestro Venerabile Licio Gelli nel 1981, elenchi che peraltro la Commissione d'inchiesta giudicherà autentici e attendibili ma non completi, emerge chiaramente a che livello di profondità la Loggia P2 fosse riuscita ad infiltrarsi non solo nel sistema politico, ma negli strati più alti della società italiana.

«Tra i 962 iscritti vi erano infatti: 44 parlamentari, i vertici dei servizi segreti al gran completo, alti magistrati, 12 generali dell'Arma dei Carabinieri, 5 della Guardia di Finanza, 22 dell'Esercito 4 dell'Aeronautica, 8 ammiragli, oltre ad importanti banchieri, industriali, imprenditori, giornalisti, dirigenti della Rai Tv, infine estremisti di destra e militari pesantemente coinvolti in tutte le stragi che hanno insanguinato l'Italia nel decennio che va da Piazza Fontana alla stazione di Bologna»; «Dagli elenchi della P2 risulta evidente come la loggia massonica segreta di Gelli si sia costituita e articolata mediante l'occulta infiltrazione in tutti i gangli vitali dello stato e i partiti politici, l'alta burocrazia statale, i servizi di sicurezza, le forze Armate, la magistratura, la finanza, l'imprenditoria, i Mass Media e configurandosi come uno stato nello stato caratterizzato dal vincolo della segretezza in violazione dell'articolo 18 della Costituzione» (Flamigni).

Per analizzare le origini della P2 e del Gran Maestro Licio Gelli bisogna fare un salto nel passato e tornare al 1943, all'epoca dello sbarco alleato in Sicilia. Fin da subito l'esercito statunitense stringe accordi con la Mafia, unico potere in grado di garantire l'appoggio della popolazione siciliana: Frank Gigliotti, un pastore protestante italo-americano entra a far parte dell'OSS (il servizio di contro spionaggio antenato della CIA) e tiene in vita i rapporti tra esercito Usa e le famiglie più influenti di Cosa Nostra.

Nell'autunno del 1944, quando la potenza del Reich tedesco è ormai polverizzata e ci si avvia verso la fine del conflitto, la Germania non è più un problema per gli americani che hanno un'altra grave priorità: contrastare il pericolo rosso in Italia e in Europa. La prova è la nomina a capo dell'OSS del filo-fascista e monarchico Terry Eagleton il quale non si accontenta più di reclutare agenti speciali tra le file della Mafia ma addirittura tra le fila dei "neri". Nell'ottobre del '44, per sua stessa ammissione, il repubblicano di Salò Licio Gelli viene chiamato a collaborare con il contro-spionaggio americano in funzione anti-comunista.

Il pericolo comunista è il tema che domina l'attività dei servizi segreti americani dal 1945 in poi; nel febbraio di quello stesso anno la conferenza di Yalta aveva posto le basi per la spartizione delle sfere di influenza delle due super-potenze vincitrici della guerra: Gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica con le loro contrapposte ideologie. L'Italia si trovava in una posizione strategica fondamentale per gli equilibri planetari, in quanto confine tra i due blocchi contrapposti che ben presto diventeranno la Nato e il Patto di Varsavia. La specificità del caso italiano e la particolare attenzione che i servizi segreti USA riserveranno alle attività volte ad impedire l'ingresso dei comunisti al governo nella penisola è da rintracciare, oltre che nell'imponente volume d'affari che legava da più di un ventennio i commerci dei mafiosi siculo-americani, nella profonda incidenza e penetrazione del partito comunista nella società italiana; dal 1948 alla fine degli anni settanta circa un terzo degli italiani che si reicheranno alle urne si riconosceranno nel PCI o comunque nei partiti della sinistra anticapitalista

In nessun altro paese d'Europa era così forte il pericolo di una "via democratica al comunismo", cioè di una partecipazione del PCI al governo per via elettiva e parlamentare; un pericolo, questo, che se comprensibilmente preoccupava la CIA — la cui attività era volta a rendere l'Italia, proprio in virtù della sua collocazione strategica in chiave geopolitica, uno dei capisaldi dall'alleanza atlantica — nondimeno preoccupava l'URSS andando a contraddire uno dei dogmi dell'ideologia leninista, la dittatura del proletariato, e andando così a costituire un pericoloso precedente per tutti i paesi satellite che iniziavano a percepire il bisogno di una maggiore autonomia da Mosca.

Già nel marzo del 1947 il presidente Usa Truman aveva gettato le basi della dottrina di egemonia politica ed economica, degli Stati Uniti sugli altri paesi, che da lui prende il nome.

Il primo maggio dello stesso anno, a Portella Delle Ginestre, in Sicilia, il bandito Salvatore Giuliano con la sua banda, fa fuoco contro i braccianti e contadini che festeggiano il giorno dei lavoratori uccidendo 11 persone (tra cui 2 bambini) e ferendone 27. Poche settimane prima, alle prime elezioni regionali il PCI aveva battuto la DC. Ad assoldare Giuliano e ad armare la sua banda ci pensò la CIA per tramite del già citato Frank Gigliotti. Quell'eccidio aveva dei mandanti politici; Giuliano non era altro che un brigante, un bandito semplice, pura manovalanza da sfruttare e da scaricare nel momento in cui non fosse più servito, cosa che avvenne puntualmente quando il bandito alzò la testa e minacciò di denunciare i nomi dei mandanti. Giuliano venne ucciso nel 1950 dal cugino e luogotenente Gaspare Pisciotta il quale racconterà di essere stato pagato da ambienti vicini ai servizi segreti per l'assassinio Giuliano, salvo essere ucciso anche lui, 4 anni dopo, in carcere, da un caffè alla stricnina.

La strage di Portella delle Ginestre presenta già tutti gli elementi caratteristici delle stragi degli anni Settanta: l'uso di delinquenti reclutati nella malavita comune, l'uso a scopo politico dell'intimidazione e della violenza; il velo di silenzio e di omertà volto ad insabbiare le indagini giudiziarie e storiche che cercano di far luce su quelle vicende. In questo senso Portella delle Ginestre è stata la prima strage dell'Italia repubblicana, la prova generale di quella che sarebbe stata poi chiamata "Strategia della tensione".

2. La strategia della tensione

Ancora verso la metà degli anni Sessanta, nonostante le ingerenze americane e il tanto decantato "miracolo economico", un terzo dell'elettorato italiano continua a riconoscersi nei partiti della sinistra. Il blocco del quadripartito (DC, PSDI, PLI, PRI) che aveva governato durante la

prima legislatura (1948-1953), entra in crisi già a partire dal 1953.

Alle elezioni politiche di quello stesso anno il quadripartito ottiene la maggioranza relativa dei voti, non sufficienti però per avvalersi dei privilegi della famigerata "legge-truffa" che avrebbe concesso i due terzi dei seggi in Parlamento al partito (o alla coalizione) che avrebbe raggiunto la maggioranza assoluta dei suffragi.

Per un decennio la DC tenterà ancora di governare estromettendo le forze della sinistra, ma i governi che si susseguiranno saranno deboli e caratterizzati da breve durata fino a quando, nel 1962, nasce il primo governo di centro-sinistra presieduto da Fanfani e fortemente caldeggiato da Aldo Moro.

Alle elezioni politiche del 1968 il PCI segna un leggero incremento dei voti e si assesta al 26,9%, risultato che va sommato al 4,5% del Partito Socialista "Unità Proletaria, fuoriuscito dal PSI: la sinistra parlamentare è ancora forte anche se di lì a poco saranno piuttosto i movimenti della sinistra extra-parlamentare ad assurgere al ruolo di protagonisti: le lotte degli studenti universitari "onda lunga del maggio francese e quelle degli operai si salderanno spesso insieme facendo del paese una polveriera sul punto di esplodere. L'"autunno caldo" del 1969 porterà l'Italia ad una situazione di conflittualità permanente tra classe operaia e dirigenza industriale.

È sintomatico che la "Strategia della tensione" conosca il suo atto d'avvio proprio nel bel mezzo dell'"autunno caldo".

D'altronde se in Italia vi era una ripresa della spinta propulsiva delle correnti di sinistra, sia nelle istituzioni che nelle piazze e nei luoghi di lavoro, dall'altra parte del globo, l'elezione di Richard Nixon alla Casa Bianca (gennaio 1969) aveva segnato una decisa svolta rispetto alla tradizionale politica estera statunitense degli anni Sessanta.

Prova inconfutabile della particolare attenzione suscitata dalla situazione politica italiana nell'amministrazione Nixon è il FIELD MANUAL risalente al marzo 1970 e firmato dall'allora Capo di Stato Maggiore dell'esercito americano, generale William Westmoreland. Si trattava di un documento top secret intitolato "Operazioni di stabilità e Servizi segreti", contenente la direttiva precisa di "destabilizzare ai fini di stabilizzare" e l'indicazione di come ricorrere a "operazioni speciali" per impedire l'accesso ai governi del Partito comunista. La distribuzione di questo documento fu strettamente limitata ai destinatari elencati in apposita lista.

Copia del "Field Manual" verrà poi ritrovata nel luglio del 1981 nel doppiofondo di una valigia in possesso di Maria Grazia Gelli, figlia di Licio Gelli.

Licio Gelli, che nel 1966 era diventato maestro della loggia P2, era dunque tra i pochissimi "destinatari indicati nell'apposita lista".

Nello stesso periodo in cui Gelli veniva affiliato alla Loggia scoppiava lo scandalo SIFAR (il principale servizio segreto italiano) che portò alla trasformazione del Sifar in Sid. Lo scandalo SIFAR scoppiò per la scoperta del PIANO SOLO del 1964, un progetto di golpe delle forze armate che prevedeva in caso di crisi politica la presa del potere da parte dei carabinieri. Il "Piano Solo" fu predisposto dal generale De Lorenzo, capo del SIFAR, ma imputato nello scandalo sarà bene o male "intero servizio di sicurezza dell'esercito, tanto che anche ex capi come i generali Allavena e Viggiani vennero coinvolti ed accusati.

Seguiamo ora la ricostruzione di Flamigni di questo punto focale della storia italiana: «L'inserimento di Gelli nella loggia P2 coincide con la trasformazione del Sifar in Sid. Il nuovo servizio segreto comincia ad operare sulla base di una direttiva emanata con una semplice circolare del ministro della difesa, il socialdemocratico Roberto Tremelloni. Il ministro ha predisposto la confluenza del Sifar in Sid a partire dal luglio 1966: un'operazione di facciata, resa necessaria dopo lo scandalo del Piano Solo. Ma in parallelo al Sid ufficiale, opererà una struttura occulta nell'ambito della quale la loggia P2 viene chiamata a svolgere un ruolo particolare: perpetuare la politica del Sifar, in ottemperanza agli accordi segreti che il vecchio servizio ha stipulato con l'alleato americano. Sintomatica, in questo senso, è l'adesione alla loggia P2 dell'ultimo capo del Sifar, il generale Allavena, il quale porterà a Gelli un ingente patrimonio informativo».

Questa struttura è il cosiddetto "Sid parallelo", costituito esclusivamente da affiliati alla loggia massonica guidata da Licio Gelli.

Ma Licio Gelli — che intanto accresceva sempre più la sua autorità all'interno della P2 fino a diventarne il capo indiscusso attorno alla metà degli anni Settanta — in quegli anni si occupa anche di stringere contatti con gli ambienti della destra eversiva. Particolarmente interessante è il rapporto con Dario Zagolin, uno dei più attivi promotori dell'associazione denominata "Rosa dei Venti", così chiamata perché formata dai venti leader di altrettante formazioni eversive di matrice neo-fascista tra le quali Ordine Nuovo, Avanguardia Nazionale e Giustizieri d'Italia.

Tra i principali finanziatori della Rosa dei venti vi era anche Michele Sindona, un oscuro affarista, legato agli ambienti della mafia italo-americana, il cui nome diverrà tristemente noto nella vicenda relativa al crac del Banco Ambrosiano e al suicidio di Roberto Calvi, del 1982.

Il 12 dicembre 1969, davanti alla banca dell'agricoltura in piazza Fontana, a Milano, un ordigno esplose uccidendo 16 persone e ferendone 88. Nel quinquennio successivo ben 140 attentati semineranno terrore e morte su e giù per la penisola. Tra i più importanti, oltre a piazza Fontana vanno ricordati: la strage di Peteano (31 maggio 1972, 3 carabinieri uccisi e altri due feriti), Piazza della Loggia a Brescia (8 morti e 94 feriti), strage del treno Italicus a San Benedetto Val di Sambro (12 morti e 44 feriti). L'origine di tutti questi episodi delittuosi è da ricercare nell'ambito dell'eversione di destra facente riferimento alla Rosa dei Venti.

Ma se gli esecutori materiali delle stragi furono i neo-fascisti, essi poterono godere della protezione e della costante opera di depistaggio condotta dal "Sid parallelo".

Già Vincenzo Vinciguerra, reo confesso autore della strage di Peteano ammetterà chiaramente di essere stato consapevole dell'esistenza di una struttura occulta capace di porsi come regia degli attentati. Le indagini della magistratura sul quinquennio della tensione hanno evidenziato in modo inconfutabile le pesantissime responsabilità di generali del Sid e dell'Arma dei Carabinieri: tra questi il Generale dei Carabinieri Giovanbattista Palumbo, il Capitano dei Carabinieri Antonio La Bruna, il Generale del Sid Gianadelio Maletti, i Generali Giuseppe Santovito e Pietro Musumeci, tutti affiliati alla loggia P2.

Come scrive il Pubblico Ministero di Bologna Leonardo Grassi: «insieme a Licio Gelli, tutti costoro hanno organizzato, orientato, tollerato bande paramilitari neofasciste, pur avendo l'obbligo giuridico di neutralizzarle; hanno ispirato tentativi di golpe, attentati e stragi consumate o solo programmate, ovvero non le hanno impedito, assicurando l'impunità agli autori di questi fatti, favorendone persino la fuga; hanno svolto attività di provocazione, di disinformazione e condizionamento politico attraverso detenzione illegali di armi e di esplosivi, e di altri episodi criminosi da essi stessi orchestrati per attribuirle alle Sinistre; arruolamenti illegali e protezione di latitanti per fatti eversivi e per stragi».

E d'altra parte anche Aldo Moro, nel memoriale redatto durante i giorni della prigionia, mostra di avere ben chiaro il disegno eversivo in atto in Italia tra anni Sessanta e Settanta e soprattutto che di questo disegno facciano parte importanti ambienti militari e dei Servizi segreti.

L'episodio più inquietante di quegli anni, pur non avendo comportato spargimenti di sangue, resta sicuramente il tentato golpe Borghese del 1970 in occasione del quale si realizzò la più ampia convergenza di forze anti-democratiche, il cui obiettivo dichiarato era quello di instaurare una dittatura militare sul modello di quella vigente in Grecia da qualche anno.

La sera del 7 dicembre 1970, migliaia di golpisti sparsi nelle principali città italiane attesero invano l'ordine di mettere in atto il tanto agognato piano golpista che prevedeva nel dettaglio l'occupazione militare dei palazzi istituzionali (tra cui Camera, Senato, Ministero dell'Interno, degli Esteri e della Difesa) e la cattura del presidente della Repubblica Saragat.

I congiurati erano prevalentemente appartenenti ad Avanguardia Nazionale, Ordine Nuovo e Fronte Nazionale il cui leader, il principe Junio Valerio Borghese, ex comandante della X MAS durante la Repubblica di Salò, era a capo del golpe. I neofascisti non erano però soli: schierati al loro fianco interi battaglioni dell'Arma dei Carabinieri. Di più: a golpe avvenuto sarebbe dovuto scattare l'attuazione di un piano anti-insurrezionale custodito nel Comando generale dell'Arma sul modello del Piano Solo, che prevedeva l'arresto di sindacalisti ed oppositori politici e militari.

Ancora una volta la regia occulta passava per le mani di Licio Gelli: al Venerabile era riservato il compito in qualche modo più prestigioso: occuparsi della cattura del presidente della Repubblica. Sempre dallo stesso Gelli sembra che sia provenuto il contrordine che fermò il golpe praticamente all'ultimo secondo.

Ma in occasione del golpe Borghese non ebbe luogo soltanto l'ennesima collaborazione tra vertici militari piduisti e nostalgici del ventennio: anche la grande criminalità organizzata fece la sua parte offrendo appoggio e armamenti come si evince dalle dichiarazioni rese alla magistratura da due importanti boss di quegli anni: Tommaso Buscetta e Luciano Liggio.

Buscetta aggiunge anche che il golpe si sarebbe dovuto svolgere grazie al tacito assenso dei servizi americani e adducendo alla presenza di una flotta navale russa nel Mediterraneo quella notte, la causa dell'improvviso contrordine diffuso da Gelli ma in realtà proveniente dall'altra parte dell'atlantico.

3. Il Piano di Rinascita democratica

Dopo l'attentato al treno Italicus nei pressi di San Benedetto Val di Sambro del 1974, gli episodi di terrorismo di matrice fascista si fanno sempre più radi. Le motivazioni che posero fine al periodo della tensione vanno ricercate ancora una volta nelle mutate condizioni politiche di carattere nazionale e internazionale: negli Usa il presidente Nixon era stato costretto alle dimissioni dallo scandalo Watergate che avrebbe nuovamente spalancato le porte della Casa Bianca ai democratici; in Italia invece, ad un graduale aumento del consenso per i partiti della sinistra, si accompagna la rapida diffusione del terrorismo rosso, che aveva dato le prime notizie di sé in occasione del rogo di Primavalle nel 1972.

Licio Gelli, ormai diventato Gran Maestro Venerabile della loggia P2, non aveva però certo accantonato i progetti eversivi: semplicemente aveva cambiato strategia. Perché preoccuparsi di gettare discredito presso l'opinione pubblica sulle forze di Sinistra se queste gli rendevano questo servizio da sole? Perché perdere tempo ad organizzare operazioni terroristiche con l'intento di "destabilizzare ai fini di stabilizzare" quando bastavano le Brigate Rosse? Semmai l'impegno principale di Gelli a partire dalla metà degli anni Settanta fu proprio quello di indirizzarne l'attività verso forme sempre più estreme di violenza e disordine, mediante una sapiente opera di infiltrazione condotta attraverso il Sid piduista che toccherà il suo culmine in occasione del sequestro e dell'assassinio dell'onorevole Aldo Moro nel 1978. Questa nuova strategia della P2, vista l'inefficacia della strategia della tensione, viene in qualche modo preannunciata dal generale piduista Vito Miceli nel 1974: "Ora non sentirete più parlare del terrorismo nero, ora sentirete parlare di quello degli altri".

Ma l'opera di costante infiltrazione tra le frange dei movimenti di estrema sinistra non è l'unico impegno della loggia P2: in particolar modo Licio Gelli si occupa di redigere tra l'autunno 1975 e l'inverno 1976, due documenti nei quali vengono delineate le rinnovate priorità politiche della loggia e vengono programmate le strategie per raggiungere tali fini: IL "MEMORANDUM" e IL "PIANO DI RINASCITA DEMOCRATICA". Se nel Memorandum viene analizzata la situazione socio-politica italiana, e chiaramente individuato ancora una volta il PCI di Berlinguer come nemico principale, esso ci fornisce tuttavia le indicazioni della nuova tattica gelliana: infiltrarsi nei vari apparati dello Stato, nei partiti politici, nelle organizzazioni sindacali e nei principali canali del sistema delle telecomunicazioni. Proprio il settore dei Mass Media rappresenta una delle grandi novità stabilite nel "Piano di Rinascita". La loggia si propone di giungere ad un controllo complessivo dei principali organi di informazione, mediante una lenta infiltrazione nei maggiori quotidiani, settimanali, riviste e periodici locali dai quali condurre delle vere e proprie battaglie d'informazione. Quanto alle Tv il Piano prevede testualmente di «Dissolvere la

Rai Tv in nome della libertà di antenna [·] Abolire il monopolio Rai Tv e provvedere alla immediata costituzione della Tv via cavo da impiantare a catena in modo da controllare la pubblica opinione media nel vivo del paese»: mai parole furono più profetiche·

Di lì a poco inizierà l'inarrestabile ascesa di un imprenditore milanese affiliato alla loggia massonica P2 e frequentatore dei salotti politici romani e milanesi: Silvio Berlusconi. Con il suo indiscusso carisma, vivacità e capacità imprenditoriale, Berlusconi è l'uomo giusto al momento giusto per diventare l'imprenditore deputato ad attuare la parte principale del "Piano di rinascita democratica": il monopolio mass-mediale come nuova forma di controllo e repressione.